

IL CONFRONTO

«Sono figure imprescindibili per il nostro sistema sanitario»

Inviato a Torino

Curare chi si prende cura: è il filo che lega il riconoscimento dei caregiver all'impegno di sanità, scuola e Terzo settore. Alessandro Comandone, autorità della Rete Oncologica Piemonte e Valle d'Aosta, ricorda in occasione di questa giornata il percorso compiuto dall'oncologia moderna: dalla cura della malattia all'attenzione alla persona nella sua interezza, fino alla necessità di proteggere anche chi le sta accanto: «Diventare caregiver - spiega - non è una professione e tanto meno una missione. È un evento che trova ogni persona impreparata, mentre la vita improvvisamente cambia».

Si tratta per questo motivo di una responsabilità che chiama in causa anche le istituzioni: «Il sistema sanitario non può prescindere dal ruolo fondamentale, eppure spesso silenzioso, dei caregiver domestici, in particolare quando si tratta di giovani e giovanissimi», sottolinea Carlo Picco, direttore generale dell'Asl Città di Torino. L'incontro al Bosso Monti, aggiunge, «dimostra l'importanza di creare ponti solidi tra le istituzioni sanitarie e il mondo della scuola».

La scuola è infatti un luogo in cui dare spazio a questa realtà quotidiana, complessa e spesso invisibile. Il percorso del Bosso Monti affianca per cui alla formazione dei futuri professionisti del settore socio-sanitario l'ascolto delle esperienze familiari degli studenti e delle studentesse, facendo emergere i carichi emotivi legati alla cura e il bisogno di sostegno. Un'esigenza che trova espressione anche nelle proposte dei ragazzi e delle ragazze.

A tradurre l'ascolto in richieste è il «Manifesto dei giovani studenti per i caregiver», redatto in questa occasione, perché «prendersi cura è un atto d'amore, ma non può essere un atto di solitudine». Tre i piani di intervento: alla scuola si chiedono spazi per parlare di emozioni, sportelli d'ascolto gratuiti

e riservati, interrogazioni programmate e recupero dei materiali didattici. Al sistema sanitario punti di orientamento burocratico, formazione pratica gratuita e coinvolgimento del caregiver nel percorso terapeutico. Alla società si chiedono reti di volontariato per gli aiuti quotidiani e una comunicazione che superi lo stigma del «caregiver perfetto», nonché il riconoscimento del diritto al riposo. Sul territorio, il raccordo tra assistenza sanitaria e

sostegno sociale è anche nel Terzo settore, da sempre al fianco dei caregiver. Nel progetto «Protezione Famiglie Fragili» dell'Asl Città di Torino, per esempio, l'associazione «Parole in Movimento» è dal 2019 l'ente di riferimento con oltre 230 famiglie che hanno ricevuto sostegno in questo ambito. Il confronto con medici, psicologi, infermieri e assistenti sociali permette di collegare i bisogni individuati dai sanitari alle risorse del territorio, e gli interventi vanno dall'aiuto a domicilio per igiene e pulizie al sostegno per i minori. Con il progetto «Genitori Avanti», un'équipe specializzata offre poi supporto psicologico e psicoterapia ai bambini e ai genitori superstiti nell'esperienza del lutto.

Un aiuto concreto arriva infine anche da S.O.S. Caregiver, progetto della Lilt in collaborazione con l'ospedale San Giovanni Bosco di Torino. I volontari in questo caso affiancano le famiglie, accompagnano i pazienti alle terapie e offrono ascolto e compagnia, alleggerendo il carico di chi assiste: «Il progetto è stato «cucito addosso» ai bisogni del caregiver», spiega la psiconcologa Melania Spatola, referente del progetto. Le segnalazioni arrivano dall'équipe oncologica del San Giovanni Bosco e la Lilt seleziona quindi il volontario più adatto alla famiglia, prevedendo anche un corso base di 20 ore e una supervisione mensile.

Eugenio Giannetta

I professionisti impegnati nella rete oncologica sottolineano l'importanza di creare ponti tra sanità, scuola e Terzo settore. La sfida è costruire un sistema capace di proteggere e tutelare anche chi si prende cura di familiari malati



Peso: 18%